

CILE

## Festa Matria, il delirio gender alla prova del dizionario

EDITORIALI

23\_09\_2017



**Tommaso Scandroglio**

CompartamosLaPega #ChileMejor

Ministerio de la  
Mujer y la Equidad  
Género



En estas Fiestas

# Matrias y Patrias

#CompartamosLaPega #ChileMejor

sept. 2017

E' lo Zingarelli il vero nemico della teoria del gender. E insieme a lui il Devoto-Oli, il Battaglia, il Garzanti e il De Mauro. Tutti a tramare a danno dei filo-gender che vorrebbero i maschi femmine e viceversa e se possibile tutti contemporaneamente

maschi e femmine, ma anche sessualmente e grammaticalmente neutri. Ed invece apri uno di questi dizionari e scopri che il melo è diverso dalla mela, come il porto dalla porta e il pezzo dalla pezza.

**Ma i devoti del sesso liquido liquidano** anche la lingua che con le sue regole rimanda a quelle di madre natura e di Dio padre (la prima femmina e il secondo maschio guarda un po'). E così in Cile il Ministero della donna e della parità di genere – tanto pari non è dato che non è previsto un ministero pure per i portatori di cromosomi XY – si è inventata la Festa Patriottica e Matriottica. Anzi, in ossequio all'etichetta egualitaria, la Fiesta è (prima ) Matria y (poi) Patria.

**Il deliquio genderistico nasce dalla festa di indipendenza del Cile** dalla Spagna, celebrata ogni 18 settembre. In occasione di tale festività il Servizio Nazionale per la Donna e la Parità di genere si è impegnato a promuovere una campagna per la condivisione tra uomini e donne delle faccende domestiche. La spartizione delle mansioni domestiche tra uomini e donne c'entra con la battaglia indipendentista cilena di Chacabuco del 1817 come Kim Jong Un e la lotta al nucleare. Ma son quisquillie.

**Dunque in occasione di questa iniziativa egualitaria** il Ministero di cui sopra ha pubblicamente fatto gli auguri per la Festa Matriottica e Patriottica. In breve al governo di Michelle Bachelet non bastava che anche in spagnolo il termine "patria" si colori di rosa e che quindi abbia femminilizzato il lemma "padre" da cui deriva. Più correttamente "patria" è femminile perché significa "la terra dei padri". Questo è machismo, avranno pensato i genderologi di Santiago del Cile, monopolio maschilista sulla nazione. E le madri dove le mettiamo? A casa, chine sul pavimento a pulire? Pure loro avranno avuto un ruolo nel far nascere la gloriosa nazione cilena, no? Occorreva dunque riscattarle ed emanciparle. Ecco allora il nuovo grido di liberazione femminile: "W la Patria! W la Matria!". Ma se la Patria tutti sanno cosa è, difficile invece dire cosa sia la Matria. Forse dietro al neologismo da camicia di forza si cela questa sofisticata argomentazione storica-antropo-sociologica. La nazione è una, ma è formata da maschi e femmine. Se prendiamo la nazione come formata da soli uomini, parliamo di "patria", se la intendiamo composta da sole donne meglio usare il termine "matria".

**Però per spirito di non discriminazione semantica** sarebbe doveroso applicare questo stesso ragionamento anche ad altre aree linguistiche. A scuola "la classe" è sostantivo femminile, ma se fosse mista avremmo anche ragione nel chiamarla "il classo". Analogamente avremmo il gregge e la greggia, la banda e il bando, la folla e il folle (quanto mai appropriato in simile contesto), lo stormo e la storma, la mandria e il mandrio, lo sciame e la sciama, la squadra e lo squadro, l'esercito e l'esercita (da non

confondersi con il verbo “esercitare” alla terza persona singolare dell’indicativo presente). Pure il clero – viste le spinte attuali in casa cattolica per aprire il sacerdozio alle donne– potrebbe diventare la clera. In breve tutti i nomi collettivi avrebbero un loro clone del sesso opposto e ciascuno di noi si troverebbe a parlare come un extracomunitario da pochi mesi in Italia.

**Il Ministero della donna e pari opportunità ha ritirato** gli auguri per la Festa della Matria per eccesso di idiozia (il sostantivo è femminile ma, state tranquilli, si applica benissimo anche ai maschietti), idiozia rilevata agevolmente da una moltitudine di cittadini cileni sui social.

**Ma non si abbatta il governo cileno né la governa cilena:** l’indipendenza appena festeggiata porta un bel nome di donna e nessuno si sognerebbe mai di sottoporla ad un processo di rettificazione sessual-grammaticale per far piacere agli ometti.